

La nostra risposta all'attacco delle Br

di Guglielmo Epifani

Il disvelamento di una rete terroristica a opera della procura di Milano rappresenta un fatto di grande portata. Per il paese, perché segnala il tentativo di rialzare la testa da parte di un terrorismo che si pensava colpito in profondità dall'azione degli ultimi anni. Per il movimento sindacale e la Cgil, per la presenza in questa rete di alcuni delegati e iscritti della nostra organizzazione. Innanzitutto è giusto confermare il sollievo e l'apprezzamento per l'opera della magistratura. È successo assai di rado che si sia riusciti a prevenire, su questo terreno, atti criminali e la perdita di vite umane. È davvero una cosa importante e preziosa. Ed è anche in ragione di questo che dobbiamo sostenere con forza e rigore l'azione della magistratura, tesa a trovare tutte le implicazioni di questa rete e a svelarne fino in fondo contesti, ambiti, dimensione.

Il quadro che emerge, fino adesso, è quello di un incontro tra il vecchio e il nuovo. Il vecchio è rappresentato da personaggi che hanno fatto parte della storia dell'eversione e provano a rialzare la testa dopo anni di silenzio e di clandestinità. Il nuovo è rappresentato dalla presenza in questa rete di molti giovani, iscritti al sindacato, delegati, persone che si sono affacciate da poco nel mondo del lavoro e da poco risultano iscritte alle diverse categorie coinvolte.

Questo dei giovani rappresenta forse l'aspetto più preoccupante, insieme alla ricomparsa del tentativo eversivo nelle grandi realtà manifatturiere del Nord. Ci sarà bisogno di tempo per analizzare fino in fondo le implicazioni di questi caratteri nuovi; bisognerà leggere bene i percorsi individuali, le esperienze, le appartenenze, il rapporto tra questi percorsi e il ruolo svolto all'interno dei luoghi di lavoro. Ma non c'è dubbio che questo costituisce l'elemento più inquietante e più delicato. Naturalmente ci saranno molte analisi su questo fenomeno, si parlerà dei problemi della condizione giovanile, del precariato, delle difficoltà di molti. Ma tutto ciò non basta a spiegare fino in fondo perché, da questa condizione, si decida poi di saltare il fosso e di fare una scelta così estrema e così inconciliabile con i fondamentali valori del sindacato com'è la logica del terrore.

La Cgil si è impegnata da subito a interrogarsi. L'abbiamo fatto senza indulgenza, senza delegare agli altri, ma anche avendo chiaro il confine tra le responsabilità e i doveri dell'organizzazione e altre responsabilità fondamentali, quali quelle della magistratura e degli organismi inquirenti. Un quadro definitivo lo potremo fare solo a indagine più avanzata, quando saranno resi espliciti la trama e le connessioni di questa vicenda. Già da subito alcune cose dobbiamo farle, le stiamo facendo e le faremo. Atti nei confronti di tutti coloro che risultano indagati. Espulsioni nei casi in cui sia acclarata la responsabilità anche prima della sentenza della magistratura. Verifiche attente e discussioni soprattutto nei luoghi di lavoro segnati dalla presenza di tanti giovani, come quelle che si sono fatte in questi giorni a Torino, a Milano e a Padova, cioè nelle realtà più coinvolte dal fenomeno. E quelle che andranno ancora fatte. Soprattutto per mettere l'organizzazione in condizione di non essere più infiltrata da un fenomeno eversivo di questa portata e di questa forza.

Abbiamo ricevuto molti attestati di solidarietà, anche dalle forze del centrosinistra. Fanno piacere perché riconoscono il ruolo insostituibile del sindacato nella difesa della democrazia. Ci sono state anche incomprensioni che non abbiamo voluto tenere nascoste: l'importante è che su questo terreno, ognuno per la propria responsabilità, ci s'interroghi e si provi a dare risposte che si muovono tutte nel segno dell'unità e della lotta al terrorismo. Naturalmente ci sono state anche strumentalizzazioni. A differenza di altre stagioni, molti organi di informazione e la maggioranza del centrodestra hanno insistito molto sulle responsabilità della Cgil. Abbiamo ritenuto offensivo accostare la nostra storia alla logica del terrorismo. Per questo abbiamo reagito con forza quando si sono fatti questi accostamenti. Per questo abbiamo chiesto ragione di comportamenti da parte della stampa che talvolta non descrivevano la

realtà, ma provavano a forzarla fornendo dati che non corrispondevano al vero.

Abbiamo lavorato per dare una risposta ferma su questo terreno. L'abbiamo fatto come Cgil. L'abbiamo fatto con Cisl e Uil. L'abbiamo fatto decidendo le iniziative che nei prossimi giorni a Torino, Milano, Padova, vedranno impegnati i segretari generali di Cgil Cisl Uil, le nostre strutture, i nostri quadri, i nostri delegati. Poi naturalmente dovremo interrogarci sui caratteri di queste infiltrazioni, sui perché, sui nostri limiti; sul rapporto che la Cgil deve avere nei confronti dei movimenti, senza ovviamente perdere la capacità di distinguere, perché non tutti i movimenti né tutti i centri sociali sono uguali; su come, con più rigore, la nostra organizzazione debba prendere le distanze, anche impegnandosi in una discussione culturale, da chi utilizza un linguaggio violento, la coppia "amico/nemico", la nozione di "tradimento" di fini che si considerano assunti. D'altra parte solo la partecipazione e la democrazia sono gli strumenti con cui si sconfigge definitivamente una logica che si basa sulla menzogna e sull'occultamento delle proprie idee. Per questo c'è bisogno che si saldi, come nei tempi passati, la più larga unità democratica. Il riemergere del terrorismo non può essere un fenomeno lasciato solo al rapporto tra sindacato e mondo del lavoro. È un problema che deve vedere schierate tutte le forze politiche nella lotta comune per la difesa delle istituzioni e della democrazia.

(www.rassegna.it, Rassegna sindacale, 20 febbraio 2007)

This document was created with Win2PDF available at <http://www.daneprairie.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.